

Pilar e la Morte

“La morte, ti meriti solo la morte!” gridava con tutto l’odio di cui era capace, lacerando le corde vocali -il sangue nella gola è il sapore amaro della vendetta- le vene del collo gonfie, in apnea, fin quasi a svenire. Due paia di braccia la trattenevano a fatica benché fosse gracile, tanta era la foga con cui voleva raggiungere la causa del suo infinito dolore per strappargli gli occhi con le sue stesse mani. “Maledetto, sarò io a toglierti dal mondo” continuava e giurava a se stessa che prima o poi avrebbe vendicato la sua unica ragione di vita. Chi sostiene che l’amore generi altro amore, che trovi sempre una via e che vinca sempre, non immagina cosa fosse passato per la testa di Pilar negli attimi furiosi dopo che, ricevuta la chiamata dalla polizia, si recò nel parco e procedette al riconoscimento del corpo del suo compagno; l’acqua dello stagno lo aveva reso quasi irriconoscibile, se non fosse stato per l’anello.... Lo stesso parco l’anno precedente aveva osservato i due passeggiare soli e incontrarsi dove il vento soffia via dai ciliegi i petali candidi dei fiori, quasi nevicasse. Nella luce soffusa dei pomeriggi di metà aprile Pilar si sedeva sotto gli alberi, ad occhi chiusi, gambe distese e accavallate, trattenendo il fiato per farsi penetrare dal silenzio di quel luogo incantato; le sue giornate scorrevano piano, come i petali scivolano via dai rami per toccare terra solo dopo aver fluttuato a lungo sulla coda del vento. Quando lo vide per la prima volta capì subito che non c’era altro da fare che lasciarsi andare: nel petto un sussulto, come se di colpo il suo sangue prendesse a circolare al contrario, poi la serenità dopo che i loro sguardi incrociandosi si dissero: “finalmente ti ho trovato”. Nonostante la normalità delle loro vite, chi li vedeva assieme necessariamente pensava che fossero stati baciati dalla fortuna. Non avevano che occhi l’uno per l’altra e tali erano la loro gioia e sicurezza che quasi si potevano toccare con mano. Circa un anno dopo, era marzo quando tutto si compì, accadde quello che si dice un tragico incidente: una rapina improvvisata, un gesto avventato per difendersi, il ladro che perde il controllo e reagisce d’istinto, il riflesso della lama, sangue, la realtà si sbiadisce, il parco, i ciliegi... buio. Passarono altri mesi bui di solitudine e attesa per la fine del processo, ma come spesso accade le speranze furono disattese: tutto si concluse con l’assoluzione per insufficienza di prove. Allo stesso tempo aveva inizio il delirio di Pilar a cui era stato sottratto ciò che l’aveva resa completa. Più passava il tempo più il giardino dei ciliegi che si

rifletteva nella sua anima si tramutava in deserto e più tale deserto si estendeva all'interno della sua mente e del suo cuore più in lei cresceva il coraggio, ma sarebbe meglio chiamarlo disperazione e desiderio di vendetta e la folle idea di ucciderlo prendeva corpo come unica soluzione. Pilar era una donna tranquilla, lo era sempre stata; nel momento della tragedia si era appoggiata alla famiglia ma non ne poteva più di sentirsi dire che sarebbe tutto passato. Voleva indietro qualcosa che non sarebbe più potuto tornare; doversi arrendere e sostituire con quotidianità e routine il mondo che aveva costruito la devastava. Il suo desiderio di rivalsa cresceva; nemmeno la vista della nevicata di petali la rasserenava, anzi, suscitava in lei visioni di morte e violenza inopportune per una persona per bene. Una mattina di marzo, erano passati quasi due anni dall'omicidio, due anni in cui Pilar aveva generato in se cambiamenti profondi - anche fisicamente era molto diversa, era ormai l'ombra di se stessa e la sua pelle diafana era diventata grigia e spenta, come il suo sguardo del resto, in cui non ardeva più nessun interesse - raccogliendo le forze dopo l'ennesima notte insonne si recò sotto casa del suo assassino - sì, il suo assassino perché così si sentiva: morta! - Sapeva bene dove lui abitasse e non era la prima volta che si appostava sotto la palazzina di 5 piani nella periferia della città. Si era anche procurata una pistola, che naturalmente non aveva mai usato. Dopo il processo, fino a quel momento, non aveva mai avuto modo di incontrare l'oggetto del suo odio. Al 3° piano le luci si spensero, quelle della scala che conduceva all'esterno si accesero. La portiera dell'auto si chiuse. L'uomo e la sua amante uscirono dall'ingresso e percorsero il vialetto per arrivare all'auto. Pilar fece lo stesso al contrario, non abbassando mai lo sguardo dagli occhi dell'assassino. Quando ebbe la certezza di essere stata riconosciuta afferrò la pistola: un primo colpo, sulla donna inerme, lui che la sorregge ma capisce dallo sguardo della sua assassina che tutto è inutile. Un secondo colpo seguito subito dal terzo. I tre corpi furono ritrovati riversi nel proprio sangue, due abbracciati, uno discosto, col viso ancora contratto dalla rabbia.

SANTI DIEGO